

Il caso Dopo l'appello dello scrittore sopravvissuto all'Olocausto per la «capitale spirituale del giudaismo mondiale»



Protagonisti

In alto Avishai Margalit (a sinistra) e Avraham Burg, due dei 99 intellettuali firmatari della lettera contro Elie Wiesel (a destra), il premio Nobel ebreo sopravvissuto all'Olocausto (Afp). Più a destra ebrei di estrema destra sfilano nel quartiere arabo di Silwan, a Gerusalemme Est



600

verso la fine, là dove Wiesel scrive: «Contrariamente a quel che riferiscono alcuni media, ebrei, cristiani e musulmani hanno il permesso di costruire le loro case in qualunque luogo della città». La reazione del 99 è dura: errori storici, rappresentazioni fasulle, scritte all'anziano Nobel. Perché gli arabi, osservano, non hanno affatto questo permesso: se tu vivessi qui, caro Wiesel, «vedresti le grossolane disuguaglianze tra Est e Ovest nell'assegnazione delle risorse comunali e nei servizi». Burg e gli altri 98 citano i casi di Sheikh Jarrak e di Silwan, quartieri palestinesi dove il sindaco Barkat da mesi

le volte in cui la città di Gerusalemme è citata nella Scrittura, ricorda Elie Wiesel

I 99 intellettuali ebrei contro Wiesel

Lettera al premio Nobel: «Un errore difendere gli insediamenti a Gerusalemme»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — «Per me, per l'ebreo che sono, Gerusalemme è al di sopra della politica». «No, caro Mr Wiesel, per noi ebrei gerosolimitani quello che sostieni è frustrante e scandaloso». Pagine a pagamento contro pagine web. Un premio Nobel contro gli Israel Prize. Al di sopra (o al di sotto) dell'eterno duello fra Est arabo e Ovest ebraico, dei proclami sulla capitale eterna e indivisibile o sulla necessità di tagliar-

la in due, della lite sulle case fra Netanyahu e Obama, una nuova polemica agita da una settimana l'intelligenza israeliana. Con l'ottantunenne Elie Wiesel che compra lenzuolate pubblicitarie su quattro giornali americani per stamparvi un suo testo — titolo: «For Jerusalem» — che è un inno all'inevitabile ebraicità della città (e viene da molti interpretato come un aperto sostegno alla politica del governo di destra). Con 99 intellettuali di sinistra — da Avishai Margalit, fonda-

tore di Peace Now, ad Avraham Burg, già presidente della Knesset — che accusano il Nobel per la pace di parlare dall'iperuranio degli Usa, dove vive dal 1963, e l'invitano «nella nostra città a vedere coi tuoi

L'invito

«Perché non vieni nella nostra città a vedere gli effetti catastrofici della frenesia del costruire?»

occhi gli effetti catastrofici della frenesia di costruire». «L'angoscia su Gerusalemme — scrive Wiesel — non riguarda il mercato immobiliare, ma la memoria». «Tu parli d'una Gerusalemme celestiale — replicano i 99 —; noi viviamo in quella terrena». Santa o peccatrice? Sedia di Dio o, più banalmente, dedita agli insediamenti? Città della pace celeste o, terra terra, metropoli impolverata dalla lotta? Gerusalemme non ha un fiume, né un mare. Non ha posi-

zioni strategiche, né rendite di posizione. Non ha miniere, solo tre pietre sante: il Muro del Pianto, il Calvario, la Rocca di Maometto. Cinquanta volte assediata, ventisei conquistata, diciotto distrutta e ricostruita. Wiesel non si stupisce che il centro d'ogni scontro sia qui — «nemmeno Atene o Roma hanno suscitato tante passioni» —, ma qualche paletto per lui va messo. Perché questo luogo «è citato più di 600 volte nella Scrittura e nemmeno una volta nel Corano», è stata stu-

dio e fonte ispiratrice per teologi e poeti: «Quando un ebreo la visita per la prima volta, non è la prima volta; è un ritorno a casa. La prima canzone che ho sentito, era una ninnananna di mia madre su Gerusalemme». Una dichiarazione d'amore al «cuore del nostro cuore», all'«anima della nostra anima». Un appello perché resti qui «la capitale spirituale dell'ebraismo mondiale». Parole sulle pietre. Come tante. Che però scatenano le polemiche in un passaggio,

è impegnato nello sfratto di decine di famiglie che occupano case abusive: «Ti porteremo dove le famiglie palestinesi stanno per essere strappate alle loro case per fare posto al nuovo vicinato ebraico. O dove decine di case saranno demolite perché il Comune s'è rifiutato di rilasciare le licenze edilizie ai palestinesi». Wiesel per ora incassa e non commenta. Anche perché, su Gerusalemme, di parole se ne spendono anche troppe. E ieri, quando è girata l'ipotesi che Netanyahu avesse accettato una moratoria di fatto sulle nuove case a Est, e che di fatto ripartissero i prenegoziati coi palestinesi, nessuno ci ha creduto molto. La città eterna aspetta, da un'eternità, i fatti.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA